La persona torni al centro del lavoro

Con l'approvazione dei decreti attuativi del Jobs Act sono esplose tutte le contraddizioni politiche e sindacali che, per decenni, hanno bloccato il processo di modernizzazione del nostro mercato del lavoro. Le nuove regole potranno non piacere a tanti perché liberalizzano in maniera forse troppo spinta il mercato del lavoro.

Eppure proprio questa svolta può essere l'**occasione per una nuova stagione** c**he metta al centro del lavoro le persone** più che le regole e i formalismi giuridici. Perché il lavoro è innanzitutto relazione. E solo una riscoperta della dimensione soggettiva e relazionale può fare la differenza tra una logica mercenaria e di sfruttamento e una dimensione di pieno sviluppo della persona e della comunità a cui si appartiene attraverso il lavoro.

La **vera sfida del Jobs Act** è tutta qui, nella capacità di costruire solide relazioni tra datore di lavoro e lavoratori, secondo una visione condivisa e partecipata. Il merito della riforma non sta certamente nel grado di liberalizzazione dei licenziamenti quanto nell'aver posto lavoratori e imprese di fronte alle rispettive responsabilità nella costruzione di un bene comune che sia reale e non solo declamato.
Compito delle istituzioni pubbliche non è quello di sostituire l'autonomia e la libertà dei singoli con un quadro di regole ingessato che deresponsabilizzano le persone.

La grande responsabilità della politica è semmai quella di "non perdere per strada nessuno" in questa grande trasformazione del lavoro, perché troppo spesso ci siamo occupati del grado di tutele formali di chi lavora dimenticando che **quasi la metà della popolazione in età di lavoro è senza occupazione e messa ai margini della società e della economia**. Sono gli inattivi, i disoccupati, i gruppi svantaggiati e i giovani che vivono ogni giorno i drammi della assenza di un lavoro e delle relazioni che in esso nascono.

Non si tratta di una responsabilità facile, né da prendere a cuor leggero. Il magistero di papa Francesco ci ha ricordato spesso come la mancanza di lavoro vada a colpire la dignità stessa della persona. Per questo il Jobs Act può essere uno spunto importante. **Al nostro Paese serve una nuova visione del lavoro che rimetta al centro la persona del lavoratore, le sue competenze, la sua creatività.**

Usiamo il termine persona non a caso, infatti la figura del lavoratore che si delinea è molto lontana dall'individuo egoista immaginato dai teorici del capitalismo del secolo scorso. **La centralità delle competenze vive e si alimenta di relazioni**, oggi più semplici attraverso la possibilità di condivisione libera e immediata di informazioni che un tempo erano appannaggio di categorie

chiuse e gelose di esse.

Le esperienze di *coworking* (il lavoro comune di professionisti e operatori che in genere non appartengono a una stessa organizzazione) , le piattaforme di collaborazione online e il fatto stesso che molte delle start up (imprese in fase di avvio) che creano lavoro nell'economia occidentale si basino sulla cosiddetta *sharing economy* (l'economia della condivisione) sono dimostrazione di questo. **Il modello del lavoro dipendente, del resto, sta oggi vivendo una crisi evidente e profonda a causa delle novità tecnologiche e dei notevoli cambiamenti demografici.**

È difficile immaginare lo stesso impiego per tutta la vita, o anche sono per dieci anni. Si lavora e si lavorerà sempre più per progetti, missioni, risultati precisi e valutabili nel breve termine.

Questa è la sfida raccolta e rilanciata da Matteo Renzi. **Ma senza responsabilità e reali politiche attive e di inclusione le nuove libertà che il lavoro offrirà rischiano di essere privilegio per pochi**. Conciliare questi due aspetti significa oggi sviluppare politiche attente alle categorie – come donne e giovani – che rischiano di rimanere indietro. Dopo il Jobs Act le responsabilità di ciascuno di noi sono più chiare e davvero non abbiamo più alibi: una nuova visione del lavoro è più urgente che mai.

Francesco Seghezzi
Responsabile comunicazione e relazioni esterne di ADAPT
@francescoseghez

Michele Tiraboschi
Coordinatore scientifico di ADAPT
@Michele_ADAPT

Pubblicato anche in *Avvenire,* 24 febbraio 2015.

Scarica l'articolo